

CURRICULUM

Prof. Em. Arch. ROBERTO GAMBINO

Nato a Cuneo, il 29 aprile 1935, si laurea in Architettura al Politecnico di Torino nel 1959.

Professore emerito di pianificazione territoriale

E' stato Presidente del Corso di studi in Pianificazione territoriale, urbanistica, paesistica e ambientale, presso il Politecnico di Torino, fino 2010,

Direttore del Dipartimento Interateneo Territorio, del Politecnico e dell'Università di Torino

Vice-Rettore per l'integrazione e lo sviluppo dell'Ateneo nelle politiche di rinnovamento del Sistema Piemonte.

Fondatore e direttore dal 1990 del Centro Europeo di Documentazione sulla Pianificazione dei Parchi Naturali (CED-PPN, centro membro dell'IUCN, Unione mondiale della natura). Presidente Associazione Nazionale Centri Storico Artistici per Piemonte-Valle d'Aosta dal 1976 al 2014.

Membro del Consiglio direttivo di Uniscape (Rete delle Università europee per l'attuazione della Convenzione Europea del paesaggio), co-coordinatore del Master Unesco World Heritage at Work.

Dal 1960 svolge attività di ricerca, valutazione, progettazione e pianificazione nel campo dell'architettura, urbanistico, ambientale e paesistico.

Ha coordinato numerosi piani urbanistici e territoriali fra cui

- il Piano regolatore di Torino, 1978-82,

- il Piano territoriale e paesistico del Regione Valle d'Aosta, 1987-93,

-i Piani territoriali di coordinamento delle Province di Venezia, 2009, Napoli, 2005/09, Trento, 2002/09), piani di centri storici,

Piani dei Parchi Nazionali

- Parco Nazionale del Gran Paradiso,

- Monti Sibillini,

- Cilento

- Vesuvio

- Arcipelago toscano,

- Gargano),

Piani dei Parchi Regionali : fascia fluviale del Po, Colli Euganei, Colli di Bergamo, Alpi Apuane, e Vallo di Diano, Beigua ed ha coordinato il Piano Paesaggistico Regionale della Regione Piemonte, 2009.

Ha vinto nel 2010 il Premio del Consiglio Europeo dei Pianificatori (ECTP-CEU).

Autore di numerose pubblicazioni sui temi dell'ambiente, del paesaggio, della città e del territorio.

Le attività svolte, fin dagli ultimi anni '90, nella costruzione delle reti attuative della **Convenzione Europea del Paesaggio**, lanciata nel 2000 dal Consiglio d'Europa ovvero RECEP-ENELC, UNISCAPE, CIVISCAPE sono convogliate in :

- Preliminare per la formazione di un *Piano d'Azione per il Paesaggio* per il Parco Nazionale Valle di Diano, (2002), presentato alla II Conférence des Etats Contractants et Signataires de la Convention européenne du paysage, Conseil de l'Europe, Strasbourg 28-29 /11/2002
- tavolo tecnico della Regione Campania per la realizzazione di un *Osservatorio sull'Applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio* (CEP), finalizzato a costruire un coordinamento tra le regioni Italiane ed Europee (2003)

Le attività svolte dall'inizio degli anni '90 con il *Centro Europeo di Documentazione sulla Pianificazione dei Parchi Naturali*, (CED-PPN), ospitato dal Dipartimento Interateneo Territorio, hanno aperto alle interazioni con agenzie e centri di ricerca internazionali, particolarmente a livello europeo. Particolare rilievo hanno assunto le relazioni con l'Unione Mondiale della Natura (IUCN), con EUROPARC e la Federazione dei parchi italiani, e con alcuni centri di riferimento internazionali come il National Park Service degli USA. Il Centro ha svolto un'attività importante di raccolta, di elaborazione e di supporto delle basi conoscitive riguardanti le aree protette in Europa e le relative reti di connessione, orientando da un lato il dibattito ed il confronto scientifico sulle politiche che le riguardano, dall'altro le pratiche di progettazione e di gestione.

PARCO REGIONALE DEI COLLI EUGANEI: un caso emblematico

(Roberto Gambino)

A quasi 50 anni di distanza dall'atto legislativo che richiamò sui Colli Euganei la responsabilità nazionale, le loro vicende non hanno perso il significato emblematico nei confronti delle vicende nazionali relative all'ambiente e al territorio. Nei processi che hanno dilaniato il paesaggio euganeo (spesso in aperto contrasto con il Piano che dal 1994 dovrebbe regolarne la gestione), nelle minacce che tuttora incombono su questo straordinario scrigno di risorse naturali e culturali, si rispecchiano le contraddizioni e le distorsioni delle politiche nazionali e l'incapacità delle istituzioni, a tutti i livelli, di assicurare il rispetto e il consolidamento di quel patrimonio di valori che la Carta Costituzionale ha indicato come oggetto non negoziabile di tutela. I dibattiti ed i confronti che riguardano il futuro dei Colli (e che sembrano riaprirsi dopo molti colpevoli silenzi) trovano riscontro nei nuovi scenari di crisi che si configurano a livello nazionale e internazionale, nelle nuove esigenze di cambiamento che connotano le questioni ambientali e mettono in discussione il senso stesso della crescita e dello sviluppo. Le scelte che il Piano del Parco propose negli anni '90 non possono evitare di confrontarsi coi dibattiti internazionali sulla conservazione della natura ed in particolare con gli orientamenti nazionali delle riforme (e controriforme) legislative, compreso il nuovo disegno di legge per le aree protette.

A chi ricorda i dibattiti e le aspre battaglie di allora, è difficile negare che le scelte del Piano Ambientale del '94 contenevano importanti innovazioni. Non solo esse si configuravano come una delle prime applicazioni della legge quadro nazionale del 1991, ma anticipavano per molti aspetti (come l'attenzione congiunta per i valori naturali e culturali, l'integrazione della tutela delle aree protette nella gestione e nello sviluppo anche turistico dei contesti territoriali, l'esigenza di coordinare le politiche urbanistiche con le politiche ambientali, uscendo dalla tradizionale logica vincolistica) esperienze e riflessioni che dovevano sfociare poi nei "nuovi paradigmi" lanciati dall'Unione Mondiale della Natura negli anni 2000.

Si affermava così precocemente una filosofia di gestione volta a considerare congiuntamente i problemi della conservazione, dentro e fuori delle aree protette, spostando l'attenzione dal "cuore" del Parco alla sua periferia, nella quale si situano i conflitti più aspri (inclusi quelli storicamente connessi con le attività estrattive), come anche le più rilevanti opportunità di trasformazione. In questa visione prendeva consistenza il tema delle "aree contigue" e non si poteva non porre in discussione la delimitazione del Parco, basata su una netta ingiustificata separazione tra i Colli e la piana bonificata, tra i boschi e le aree urbanizzate e quelle coltivate. Temi, questi, che al di là del loro specifico interesse per i Colli Euganei, hanno ormai assunto rilevanza generale in materia di conservazione, data la gravità dei processi di "insularizzazione", di frammentazione ecosistemica e di degrado che hanno investito i territori della contemporaneità.

A questa tensione innovativa si associa strettamente, nel Piano del '94, l'enfasi sul paesaggio, che porta, ben prima della Convenzione Europea del Paesaggio e del nuovo Codice dei beni culturali (2004), ad interpretare in chiave paesistica l'intero territorio euganeo. Il paradigma paesistico è ricco di implicazioni sul modo di pensare, progettare e gestire il sistema dei Colli. Non tanto o soltanto perché induce ad allargare il campo d'attenzione ad un ampio ventaglio di beni da proteggere (dalle morfologie dei Colli ai boschi ai vigneti ai calti e ai vegri, ai sistemi delle acque che circondano i Colli alle ville venete, ecc.), ma anche perché ne sollecita una considerazione olistica, relazionale ed integrata. Ne fanno fede due concetti chiave, quello delle "unità di paesaggio" (allora praticato da alcune poche esperienze di pianificazione ambientale innovativa) e quello (ad esso strettamente associato), delle "reti ecologiche": concetti ormai diffusamente frequentati a livello internazionale, ma di rilevanza strategica nel Piano del '94..

Questi pochi cenni sembrano sufficienti a sottolineare l'attualità del Piano dei Colli, la possibilità di darne tuttora una lettura positiva anche e soprattutto in rapporto ai problemi, alle minacce e agli orientamenti oggi emergenti. Non si può tuttavia non rilevare che le innovazioni proposte in quegli anni implicavano la maturazione di un clima istituzionale e di atteggiamenti politici e culturali che non hanno certamente guadagnato terreno negli anni successivi, nonostante gli sforzi di alcune elites combattive e la crescita della consapevolezza sociale delle questioni ambientali, imprevedibilmente segnalata dagli esiti referendari. In generale, sembra tuttora inadeguata l'attitudine delle comunità e delle istituzioni locali ad assumere quel ruolo cooperativo e partecipativo che il governo del territorio oggi richiede per attaccare con politiche più efficaci le nuove frontiere della conservazione attiva.